

Tre generazioni di piani territoriali in Trentino

Bruno Zanon

Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale

Università degli Studi di Trento

Un percorso di costruzione del destino di una regione alpina

La Provincia autonoma di Trento nel corso del 2008 ha approvato il nuovo Piano Urbanistico Provinciale, giungendo così alla terza generazione di piano territoriale. Si tratta di un traguardo prestigioso, che conferma il ruolo dello strumento quale perno del governo locale nel delicato rapporto tra la comunità e il proprio ambiente di vita, in un momento che vede un nuovo protagonismo dei territori ma anche un confronto non facile con la dimensione sovralocale in merito al governo delle risorse, alla localizzazione delle grandi attrezzature e delle polarità urbane, ai grandi progetti infrastrutturali. La presentazione del nuovo piano richiede pertanto una breve riflessione sulla storia di questa esperienza, partendo dalla evoluzione delle domande di pianificazione, interrogandosi quindi sulla evoluzione della natura del piano, sulla sua forma quale documento programmatico e di regolazione delle trasformazioni del territorio ma anche quale momento di elaborazione di strategie e di concertazione delle decisioni. E' necessario inoltre mettere in luce gli effetti conseguiti – di natura non solo territoriale – nonché le prospettive di innovazione delle pratiche di governo, ben sapendo che la scommessa attuale è relativa alla capacità di stimolare usi compatibili delle risorse ambientali, territoriali e culturali, entro un nuovo orizzonte di integrazione e competitività.

Le sfide che si sono succedute nel corso dei decenni recenti hanno riguardato lo sviluppo di un piccolo territorio alpino rimasto ai margini delle grandi trasformazioni economiche, la salvaguardia delle peculiarità ambientali e paesaggistiche – ma anche della identità delle comunità locali –, il governo degli esiti della compiuta integrazione entro il contesto territoriale ed istituzionale europeo ed entro un mercato assai più ampio. Un'altra sfida ha riguardato l'innovazione del sistema amministrativo, e il governo del territorio ha costituito lo snodo di percorsi di sperimentazione di forme nuove di organizzazione dell'amministrazione, di maturazione di prospettive di cambiamento, di progettazione e valutazione. Lo strumento di piano ha giocato in questo itinerario un ruolo centrale, che dal livello provinciale si è riversato su quelli locali, ridefinendo le scale ed i temi di intervento, superando lo stretto ambito dei piccoli comuni di montagna e ponendo all'ordine del giorno la necessità di dotare il territorio periferico di qualità urbane, di far convivere attività produttive e paesaggio, di cogliere non solo i vincoli ma anche le opportunità di un ambiente delicato e fragile qual è quello alpino.

L'esperienza trentina costituisce in qualche modo una storia di successo, ma le domande di pianificazione alla scala vasta non sono certo esaurite, anzi si stanno moltiplicando, in sintonia con quanto sta avvenendo nel resto d'Europa. Emerge infatti l'esigenza di dare nuove risposte agli effetti del processo di integrazione europea, alle trasformazioni dell'assetto territoriale che vede la riorganizzazione delle reti urbane e del sistema infrastrutturale, ai cambiamenti economici e di localizzazione dei luoghi della produzione e dello scambio. Si deve tenere conto inoltre della affermazione dei temi ambientali, di sicurezza del territorio, di salvaguardia del paesaggio. Di queste domande sono testimonianza le azioni ed i documenti europei che hanno introdotto ormai da tempo il territorio quale orizzonte cruciale per le politiche comunitarie, affermando la sostenibilità non disgiunta dalla competitività economica, perseguendo la protezione della natura e della biodiversità entro una visione a rete

delle aree protette (il programma Natura 2000). Analogamente, la Convenzione europea del 2001 afferma il ruolo del paesaggio quale fondamento delle identità locali.

Quali sono le sfide attuali? In primo luogo va proseguito il processo di ricostruzione del rapporto tra le società locali e il territorio tenendo conto del cambiamento di senso delle risorse ambientali, entro un quadro socio-economico assai distante da quello delle immagini dominanti, in particolare quelle stereotipate del territorio alpino. E' necessario governare in modo nuovo fenomeni complessi che non solo si riflettono sull'assetto territoriale ma sollecitano una più matura consapevolezza della sua natura di "patrimonio", allo stesso tempo economico (capitale territoriale) ed ambientale (capitale naturale) e sede di specifiche relazioni locali (il capitale sociale). Si tratta di stabilire un nuovo patto tra comunità e luoghi, salvaguardando l'identità fondata sulla memoria, sapendo governare il cambiamento. In secondo luogo è necessario rispondere in modo adeguato alla crescente competizione tra città e tra regioni, entro un sistema europeo sempre più interconnesso che mette in relazione diretta luoghi, attività ed opportunità che prima erano separati da frontiere. Ed ancora, la diversa dislocazione delle competenze e dei poteri rispetto alla tradizionale configurazione della pubblica amministrazione, unitamente alla presenza di nuovi attori – sia istituzionali che non istituzionali - ed alla forte domanda di partecipazione dei cittadini alle decisioni, richiede nuovi meccanismi di concertazione basati sulla valutazione degli effetti attesi delle azioni. La semplice affermazione della gerarchia non appare più da tempo sufficiente a conseguire esiti soddisfacenti.

Il piano è quindi lo strumento per delineare visioni, costruire strategie condivise, definire assetti territoriali tenendo conto della pluralità degli attori in campo e della necessità di sostenere pratiche di pianificazione locale fondate sulla condivisione di prospettive e responsabilità. La scala territoriale appare quella privilegiata, in proposito, profilando sempre più una natura "pattizia" della pianificazione al fine di consentire l'attuazione delle politiche sovralocali e contemporaneamente stimolare processi di sviluppo locale, raccordando i diversi attori, garantendo la coerenza delle azioni con le strategie mediante la verifica della compatibilità con il sistema ambientale e paesaggistico.

Le domande di pianificazione, la forma del piano

L'esperienza trentina nell'arco di quattro decenni ha attraversato fasi diverse: quella dello sviluppo socio-economico negli anni '60; la successiva orientata al controllo della qualità delle trasformazioni, alla sicurezza del territorio, alla difesa dell'ambiente; quella attuale orientata a sostenere la progettualità locale. Queste fasi hanno visto differenti modalità di governo dei processi (gerarchia, coordinamento degli attori e degli strumenti, indirizzo.) e forme diverse dello strumento (disegno territoriale cogente, linee di indirizzo, visioni e strategie). Parallelamente, l'assetto istituzionale ha seguito un percorso di innovazione del sistema amministrativo locale incentrato sui piccoli comuni di montagna, mediante l'attivazione dei comprensori (con il compito della pianificazione locale), il loro successivo depotenziamento (e il ritorno della pianificazione comunale), la scommessa attuale delle "comunità di valle" con il compito di elaborare strategie di sviluppo connesse alle peculiarità locali.

Naturalmente nel corso degli ultimi quarant'anni hanno avuto luogo trasformazioni epocali di natura economica, sociale, politica, di assetto istituzionale, di evoluzione del sistema territoriale, che da una scala locale è passato a quella nazionale ed internazionale. L'integrazione europea, in particolare, non solo ha ampliato il territorio di riferimento ma ha anche innovato nel profondo riferimenti metodologici ed operativi con i quali anche un piccolo territorio alpino si deve confrontare.

Nel volgere di pochi decenni la società trentina è passata da una condizione di arretratezza economica e di dotazioni territoriali ad una condizione di piena integrazione nel sistema economico-territoriale europeo, da una società contadina (come riferimento culturale, se non come attività prevalente) ad una società post-industriale, da una presenza preoccupante di flussi di emigrazione (Samonà scriveva che l'esodo non era una "libera scelta") alla preoccupazione per la presenza crescente di immigrati. In questo percorso, la pianificazione territoriale ha svolto un ruolo determinante, sapendo leggere potenzialità e criticità del territorio, costruire visioni (ad iniziare dalla "campagna urbanizzata" di Samonà, ai comprensori quali "città estese"), articolare soluzioni mediante il disegno di piano.

Quanto al ruolo dei diversi soggetti, il livello provinciale ha giocato coscientemente, in una prima fase, come supplente un po' paternalistico delle carenze di progettualità e di operatività del livello locale. Una seconda fase (la seconda metà degli anni '70 e gli anni '80) ha visto l'attivazione dei Comprensori quali enti intermedi, che ha consentito la maturazione di capacità politico-amministrative e l'attivazione di apparati tecnici che si sono impegnati nella produzione dei piani comprensoriali sostitutivi di quelli comunali, in buona parte del territorio provinciale. Gli anni '90 hanno visto il rilancio del ruolo dei comuni, ormai con il secondo Piano urbanistico Provinciale in piena operatività, in grado di esercitare a pieno le funzioni di indirizzo da un lato e di controllo delle trasformazioni dall'altro.

Quanto alla "forma del piano", il PUP trentino risente del ruolo ricoperto nei decenni scorsi, quando esso operava in carenza di strumenti locali, prevedendo non solo linee di indirizzo e prospettive di intervento, ma fissando in modo prescrittivo il sistema delle reti infrastrutturali e talune zonizzazioni strategiche per il livello provinciale (aree produttive, servizi ed attrezzature sovralocali, ecc.), non rinunciando peraltro a fornire indicazioni orientative per azioni di interesse locale. Naturalmente le tre generazioni dei piani mostrano una evoluzione importante, in particolare perché nel piano degli anni '80 le previsioni si riferivano in modo più preciso alle competenze provinciali (nel frattempo accresciute e governate da una più efficiente struttura tecnico-amministrativa) e per la inclusione di nuovi temi, quali la difesa dei territori agricoli e la classificazione delle aree a rischio, mentre nell'ultima versione del piano emerge il ruolo prevalente di indirizzo strategico, cui corrispondono contenuti appropriati.

In generale il PUP costituisce davvero la "magna charta" del territorio trentino. Non è uno strumento che possa essere messo in un cassetto in quanto contenente indicazioni generiche o prescrizioni deboli. E' il riferimento programmatico e operativo, la rappresentazione concreta della territorializzazione delle politiche provinciali, più che la rappresentazione delle politiche territoriali.

Il Piano urbanistico provinciale del Trentino si è assunto il compito - in modo implicito nelle prime due versioni, in modo esplicito nell'ultima versione - di elaborare le strategie, di costruire quadri conoscitivi e di strutturare meccanismi di valutazione e presa delle decisioni. Il piano attuale, in particolare, definisce gli aspetti strutturali del territorio, tanto per quanto riguarda i valori naturalistici, ambientali e paesaggistici, quanto relativamente ai sistemi delle reti insediative ed infrastrutturali, tracciando il "sistema delle invarianti", vale a dire il quadro dei valori non negoziabili e delle scelte di lungo periodo e condivise. Entro questo quadro conoscitivo e di regole strutturali si assegnano alle comunità locali compiti di identificazione del rapporto con il territorio. Il passaggio è segnato da un'ulteriore sfida, quella della ridefinizione dell'assetto istituzionale, mediante la costituzione di Comunità di valle, che dovranno sostituire i Comprensori attivati a seguito del Piano Urbanistico Provinciale del 1967. La prospettiva è di stimolare la progettualità locale e il compito di redigere una "carta di regola" (in qualche modo lo "statuto dei luoghi" della terminologia toscana) rappresenta

l'atto costitutivo di un quadro di riferimento che sostenga la progettualità dei diversi soggetti locali garantendo il rispetto dei principi fondanti il territorio e gli equilibri ambientali.

Il primo Piano Urbanistico Provinciale

La Provincia autonoma di Trento costituisce, assieme a quella di Bolzano, un caso particolare nel sistema politico-amministrativo italiano, essendo dotata fin dallo Statuto di autonomia del 1948 (approvato con legge costituzionale) di competenze legislative, oltreché amministrative, in molte materie, tra le quali l'urbanistica e la tutela del paesaggio. I successivi ampliamenti dell'autonomia (in particolare con il nuovo statuto del 1972) hanno assegnato alla Provincia nuove competenze, svuotando di compiti la Regione.

Il senso vero dell'autonomia di un territorio di montagna, da sempre posto a ponte tra aree culturali diverse, segnato dalle forme di autogoverno delle piccole comunità, consiste nella capacità di conservare i valori del territorio sapendo individuare nuove potenzialità di uso delle risorse, di combinare tutela e innovazione, difesa del locale e integrazione sovralocale. In questo, la pianificazione territoriale ha assunto un ruolo cruciale e pionieristico per il caso italiano, con una serie di sperimentazioni successive pur entro un quadro che ha conservato i tratti tradizionali dell'urbanistica disegnata, del piano conformativo anche alla scala territoriale (la cui denominazione "Piano urbanistico Provinciale" è stata orgogliosamente mantenuta). Naturalmente ora tali aspetti si collocano entro un sistema di pianificazione complesso, che affronta tematiche diversificate, inquadra piani locali e si raccorda a numerosi strumenti di settore.

La pianificazione territoriale in Trentino è stata avviata negli anni '60, come è stato più volte ricostruito (Zanon, 1993, 1996, 2007), quale risposta all'esigenza di ridare un senso all'abitare nelle vallate alpine, segnate da condizioni di grande debolezza e da flussi consistenti di emigrazione. Al processo di piano, in quel contesto, venne assegnato il compito di tracciare un nuovo disegno territoriale e soprattutto di costruire un nuovo rapporto tra un territorio che appariva ormai inattuale e comunità locali che, in molti casi, si affacciavano per la prima volta alla modernità. Va sottolineato come il momento politico fosse del tutto particolare, sia per le condizioni generali (erano gli anni del boom economico) che per la presenza di una personalità forte, il Presidente della Giunta Provinciale Bruno Kessler, che seppe catalizzare le energie e proporre una sintesi coraggiosa tra esigenze di conservazione e volontà di innovazione.

Il Piano urbanistico provinciale approvato nel 1967 dopo alcuni anni di progettazione coordinata da G. Samonà (Provincia Autonoma di Trento, 1968), definiva un progetto ambizioso, che delineava un territorio ripensato nei suoi valori e nella sua organizzazione infrastrutturale, nella dotazione di spazi per la produzione industriale e di attrezzature sociali e che faceva emergere intenti importanti di protezione dei valori ambientali e paesaggistici ma anche di uso innovativo di tali risorse come base per nuove prospettive di sviluppo turistico e come difesa di valori identitari.

Tali azioni erano pienamente collocate entro un'ipotesi di "modernizzazione", concepita, almeno in parte, come risposta al riconoscimento della perdita di senso insediativo di ampie porzioni di territorio. Si trattava, in particolare, delle aree agricole tradizionali - tragicamente deboli nel confronto con le aree di pianura e con modelli produttivi collocati ormai entro una dimensione europea -, oltre che di numerosi insediamenti collocati in condizioni discoste o estreme. Di qui la scelta della industrializzazione come alternativa all'esodo dalle vallate e come perno per la ricostruzione di relazioni vitali nei diversi contesti. Le scelte conseguenti riguardarono le previsioni di equipaggiamento del territorio, di localizzazione di aree produttive in tutte le vallate, oltre a iniziative in altri campi strettamente connessi, come la

formazione professionale. Il valore del piano non risiedeva solo nella strutturazione di un nuovo territorio della produzione con nuove strade o attrezzature – in questo si potrebbero anzi rilevare molte ingenuità ed errori di dimensionamento –, quanto nell'aver saputo accettare la sfida della trasformazione dei contadini di montagna in operai, della modificazione delle condizioni insediative della periferia garantendo eguali opportunità alle vallate rispetto alla città. Si è trattato del processo di “urbanizzazione della campagna”, che oggi appare pienamente conseguito e che ci fa riconoscere i residenti delle valli trentine come abitanti di una città estesa. Questo naturalmente non è stato solamente l'esito dell'azione pubblica e tantomeno della semplice attuazione delle previsioni di piano, ma della diffusione anche al contesto montano trentino delle condizioni insediative proprie di vaste aree di molti paesi occidentali.

Il piano provinciale ha svolto il compito di lanciare e sostenere - attraverso la strumentazione tecnica - una prospettiva che allora appariva una sfida: definire le vallate trentine, che avevano visto flussi poderosi di emigrazione a partire dalla seconda metà dell'800, come un luogo di vita appropriato a comunità pienamente inserite in una condizione moderna. Anche se tale progetto è passato forzatamente per un piano territoriale, in quanto la Provincia autonoma non aveva allora competenze in materia di promozione dello sviluppo economico (era compito della Regione), proprio il disegno di territorio è stato centrale per sostenere la promozione economica e quella sociale. Quello che poteva apparire un elemento di debolezza si dimostrò un fattore di forza, evitando derive economicistiche e consentendo di comprendere valori, opportunità e limiti del territorio per ridisegnare il destino della società locale. Si è trattato senza dubbio di un momento di grande concretezza, di costruzione di un futuro di sostenibilità, si direbbe oggi.

La svolta degli anni '80

Un impegno pianificatorio per alcuni aspetti analogo a quello degli anni '60 si ebbe nella seconda metà degli anni '80, quando apparve chiaro che gli esiti previsti dal primo piano provinciale erano stati sostanzialmente raggiunti, anche se – paradossalmente - gran parte del disegno era ancora da realizzare. Questo non è un dato casuale ma è un aspetto rilevante, che rinvia al senso della pianificazione: le potenzialità del disegno di piano stavano in gran parte - per quanto riguarda i contenuti propositivi - nella capacità di tracciare un quadro di nuove coerenze e nuove prospettive, argomentato in termini di compatibilità e di attuabilità. Il piano aveva dimostrato, insomma, la fattibilità di un nuovo progetto di territorio entro il quale la società locale poteva conseguire nuovi livelli di vita. Il risultato di maggior interesse riguardava naturalmente gli aspetti socio-economici, ottenuti – in una fase di rapida crescita complessiva dell'economia - anche con una realizzazione parziale delle previsioni fisiche, spesso dimensionate in modo cautelativamente ampio o calibrate con inevitabile approssimazione. Il piano aveva sostenuto l'avvio della pianificazione locale e della macchina tecnico-amministrativa connessa all'edilizia. In particolare, l'estensione delle aree sottoposte a tutela del paesaggio aveva comportato un controllo minuto della qualità delle trasformazioni edilizie.

Il Trentino degli anni '80 appariva quindi - quanto ad indicatori sociali ed economici - quello preconizzato vent'anni prima, anche se molte delle strade, delle aree industriali, dei centri turistici non erano stati realizzati. Il problema si poneva quindi in termini completamente diversi rispetto agli anni '60: il territorio doveva essere difeso proprio per garantire la qualità della vita e le opportunità insediative, rivedendo molte delle previsioni e percorrendo un sentiero diverso da quello precedente, che fosse basato sulla difesa primaria dei valori ambientali e territoriali anziché sullo sviluppo innanzitutto.

Il nuovo Piano urbanistico degli anni '80¹ si indirizzò decisamente verso una attenta mappatura delle condizioni territoriali ed ambientali, definendole in modo esteso non solo come la base per l'organizzazione insediativa (lo "statuto dei luoghi", per certi versi) ma anche come le regole d'uso del suolo. Insomma, il mantenimento dei caratteri tanto del territorio montano - composto da boschi, pascoli, vette - ed equivalente ad oltre la metà della superficie provinciale, quanto dello spazio agricolo (le strette fasce di fondovalle minacciate dagli usi edificatori) rappresentò la base del progetto del nuovo piano. Accanto a questo si posero una serie di previsioni relative alla sicurezza del suolo, alla protezione del ciclo dell'acqua, alla difesa dei valori naturalistici e paesistici. Il quadro insediativo venne definito sulla base della riorganizzazione del sistema infrastrutturale (ridimensionato rispetto al precedente piano), della collocazione delle attrezzature di livello superiore, della fissazione di criteri e regole per il dimensionamento.

La forma del piano assunse, coerentemente, un carattere del tutto peculiare rispetto al panorama degli strumenti di coordinamento di altre regioni, ma in sintonia con il modello precedente definito, non a caso, "urbanistico". Molte delle previsioni assunsero infatti vigore immediato, condizionando non solo la pianificazione locale ma anche le azioni di trasformazione del suolo e numerose procedure amministrative raccordate - allora o successivamente - al disegno del piano.

Il PUP del 1987, benché superato, in termini temporali e per quanto riguarda numerose previsioni, è rimasto in vita ben al di là delle previsioni, facendo emergere in modo sorprendente la capacità di tale strumento - caratterizzato da notevole dettaglio - di reggere a condizioni di grande pressione con esiti più che accettabili. Anche in questo caso, è del tutto evidente la "visione" trasmessa attraverso il piano che, pur raggiungendo un grado di condivisione meno esteso rispetto al primo documento, metteva in luce come il territorio trentino fosse divenuto la sede di una comunità pienamente inserita nelle dinamiche economiche e sociali delle regioni confinanti e che richiedeva un attento governo dei suoi equilibri, anche per garantire la continuità del processo virtuoso in atto. I contenuti riflettevano i ragionamenti avviati nella seconda metà degli anni '80 dalla Legge Galasso precludendo a temi affermatasi successivamente, come lo Sviluppo sostenibile. La chiusura del processo di piano poté avvenire peraltro solo sulla spinta successiva al disastro di Stava² che dimostrò la fragilità del territorio e la inconsistenza dei modelli di governo adattivi e sensibili a spinte localistiche o di parte.

Quanto all'efficacia del piano, certamente molte previsioni non sono state realizzate, ma va colta comunque la pertinenza delle indicazioni relative al territorio aperto, che ha sostenuto l'attivazione dei parchi naturali, una gestione puntuale del rischio idrogeologico, la difesa di ampie porzioni di territorio agricolo (con quanto vi è connesso in termini di paesaggio e di forma degli insediamenti). Meno efficaci sono state senza dubbio le previsioni progettuali relativamente alle infrastrutture e a singole localizzazioni di attrezzature ed opere. Il ricorso ad azioni e strumenti di settore ha consentito in questo di modificare, a volte in modo rilevante, il disegno del piano.

¹ Il nuovo PUP venne redatto da una équipe coordinata da F. Mancuso, della quale facevano parte A. Mioni e numerosi funzionari provinciali. Cfr Mancuso, 1991.

² Nel luglio 1995 due bacini di decantazione di una miniera a Stava, in valle di Fiemme, crollarono travolgendo alcuni alberghi e numerose abitazioni e causando quasi 300 morti.

La progettualità degli anni '90 e 2000

Nella seconda metà degli anni '90 si è proceduto alla verifica della efficacia delle indicazioni del piano, giungendo ad una variante parziale nel 2000 approvata definitivamente nel 2003, che anticipava alcuni dei contenuti del piano attuale, giunto a conclusione nel 2008. Le sollecitazioni ad intervenire erano numerose e riguardavano in particolare l'esigenza di rivedere alcune previsioni estese (le aree agricole, le aree sottoposte a tutela ambientale), ad aggiornare metodi e parametri per il dimensionamento di attrezzature e residenza (riferite ad un orizzonte temporale ormai superato), a ripensare le modalità della tutela ambientale (a causa in particolare di un complesso confronto giuridico sulle modalità di recepimento della "legge Galasso"), ma anche a collocare il piano entro meccanismi nuovi di progettualità locale, in grado di accogliere le sfide delle rapide trasformazioni in atto. Quanto alle nuove condizioni generali che sollecitavano un ripensamento del piano, si è trattato, in particolare, della collocazione del Trentino entro il sistema territoriale europeo ed un mercato esteso. Ed ancora, le trasformazioni dell'apparato produttivo, il consolidamento dell'agricoltura specializzata, la terziarizzazione dell'economia, lo sviluppo del turismo hanno allo stesso tempo rafforzato le aree urbane e assegnato nuove opportunità alle aree suburbane ed alle vallate dolomitiche. Si è verificato, in particolare, un processo di recupero di tutto il sistema insediativo - salvo pochi centri disagiati -, a causa dei fenomeni di suburbanizzazione e di diffusione insediativa ma anche per inediti flussi di immigrazione. Siamo quindi all'opposto della condizione di partenza della pianificazione territoriale trentina: interi sistemi locali reggono ormai sull'apporto di manodopera esterna, stabile o temporanea: il turismo, l'agricoltura specializzata - come la frutticoltura -, l'escavazione del porfido e, sempre più, le piccole e medie aziende industriali. Alcuni settori, che appaiono ormai consolidati, vedono profilarsi nuove sfide, dal turismo - che si trova a concorrere su scala mondiale -, all'agricoltura specializzata - che deve trovare settori di nicchia -, a molti comparti industriali che si collocano ormai entro i meccanismi di delocalizzazione ed ora di riconversione a seguito della crisi.

Naturalmente il tutto si basa su una mobilità estesa, che garantisce connessioni a rete ma che sollecita nuove iniziative infrastrutturali. In questo quadro si collocano i progetti di potenziamento degli attraversamenti - autostradali e ferroviari - del territorio provinciale e più in generale di rafforzamento del sistema infrastrutturale, dall'altra gli impegni ad una gestione corretta dell'ecosistema alpino³.

Tutto questo assegna compiti importanti alle comunità locali, che devono sapersi relazionare alle dimensioni estese della società e della economia contemporanee sapendone trarre tutti i possibili vantaggi ma tutelando il rapporto vitale tra la comunità e l'ambiente locale. Di qui la previsione di un nuovo quadro istituzionale, incentrato sulle Comunità di valle, alle quali assegnare non tanto i compiti gestionali degli attuali Comprensori, quanto la missione di elaborare strategie incentrate sulla valorizzazione delle peculiarità territoriali (marketing territoriale) e la costruzione di reti di cooperazione locali. La sfida posta dal PUP alle comunità è di scrivere una "carta di regola", così come avveniva per la regolamentazione degli usi del territorio di montagna nelle comunità tradizionali, al fine di ridefinire le modalità di uso dello spazio e delle risorse, rispondendo in modo pertinente alle ampie opportunità di scelta attuali, in modo innovativo ma responsabile.

³ Si tratta, in particolare, della Convenzione delle Alpi, trattato internazionale per la difesa dell'arco alpino. Cfr. Diamantini, Zanon, 1999.

Riferimenti bibliografici

- Diamantini C. (a cura di), 2005, *Temi e indicatori di sostenibilità ambientale in una regione alpina*, Editrice Temi, Trento.
- Diamantini C., 1996 (a cura di), *Gli ambienti insediativi del Trentino e dell'Alto Adige*, Quaderni del Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale, Università degli Studi di Trento.
- Diamantini C., Zanon B., (a cura di), 1999, *Le Alpi, Immagini e percorsi di un territorio in trasformazione*, Temi Editrice, Trento.
- Diamantini C., Zanon B., 2000, "Planning the urban sustainable development. The case of the plan for the Province of Trento, Italy", *Environmental Impact assessment Review*, vol. 20, N. 3, June.
- Mancuso F., (a cura di), 1991, *L'urbanistica del territorio*, Venezia, Marsilio.
- Provincia autonoma di Trento, 1968, *Il Piano Urbanistico del Trentino*, Padova, Marsilio.
- Zanon B., 1993, *Pianificazione territoriale e gestione dell'ambiente in Trentino*, Città Studi, Milano.
- Zanon B., 2005, "Territorio, urbanistica, ambiente: l'organizzazione del paesaggio umano", in: A. Leonardi, P. Pombeni, *Storia del Trentino, vol. VI, L'età Contemporanea. Il Novecento*, ITC – Il Mulino, Bologna, pp. 601-652.